



**IL SERPENTE A SONAGLI**

JUTTA RICHTER

# La Signora Lana

e il profumo  
della cioccolata

Illustrazioni di Günter Mattei



Traduzione di Bice Rinaldi



*A tutti i bambini  
che desiderano sapere  
com'è fatto il mondo oltre il mondo.  
Ai Cuordiconiglio e ai Cuordileone.  
A chi porta fortuna e a chi protegge farfalle.  
A chi scrolla la testa e a chi dice sempre no.  
A chi cerca cose e a chi le trova.  
E, soprattutto, a Lili.*

Titolo originale:

*Frau Wolle und der Duft von Schokolade*

© 2018 Carl Hanser Verlag GmbH & Co. KG, München. All rights reserved

Per l'edizione italiana:

© 2019 Beisler Editore s.r.l.

Via del Forte Bravetta 100 - 00164 Roma

Tutti i diritti riservati

Published by arrangement with Anna Becchi



The translation of this work was supported by a grant from the Goethe-Institut

Finito di stampare nel mese di settembre 2019  
presso Fine Tone LTD, Bulgaria

Printed in EU

ISBN 978-88-7459-067-4



## I BAMBINI DELLA HASENWEG

Correva voce che il negozio nero di Nuvolana Wolkenstein ingoiasse i bambini.

Di quei bambini Zoe Sodenkamp ne aveva conosciuti ben due, o almeno così diceva. Ma non poteva essere, perché nella Hasenweg Zoe Sodenkamp ci era arrivata da poco. Noi ci abitavamo da sempre.

Se sei un bambino della Hasenweg, la via delle lepri, andando a scuola devi passare per la Sperbergasse, la viuzza degli sparvieri: davanti alla casa blu, davanti alla casa gialla, davanti alla casa rossa, davanti al cancello verde di Tozzi, dove il bassotto abbaia forte, salta inferocito sull'inferriata e, scivolando giù, fa quel rumore stridulo con le unghie. E poi davanti al negozio nero di Nuvolana Wolkenstein...

Quando arrivavamo lì trattenevamo il fiato, ci prendevamo per mano, diventavamo invisibili, tiravamo via a testa bassa e tornavamo a respirare solo una volta raggiunta la piazza del Municipio.

Nella piazza le finestre erano spalancate, d'estate il mattino luccicava da morire, lanciando il sole sull'acciottolato con tutte e due le mani.

## SENAPE E TOVAGLIOLI

Zoe Sodenkamp viveva con la madre nella soffitta dei Niemann. Nell'appartamento più piccolo del mondo. Per questo non potevamo mai giocare da lei.

«Quando io e la mamma siamo in casa, non c'è più spazio. Se qualche volta se ne va, ve lo dico.»

Ma la mamma di Zoe non se ne andava mai.

Da noi era diverso. La nostra, di mamma, rimaneva fuori da mattina a sera e, quando alla fine tornava, era stanca e aveva le occhiaie.

«Tutto bene a scuola?», ci chiese.

«Sì», rispondemmo.

«Avvenimenti particolari?»

«Nessuno.»

«Comunicazioni per i genitori?»

«Sì.»

«Oh, santo cielo!», sospirò. «Bisogna preparare delle torte per la festa della scuola! Non ce la posso fare!»

«Allora porta il solito!», proponemmo noi.

«Senape e tovaglioli?»

«Senape e tovaglioli!»

«In fin dei conti sei una mamma single», osservò Moritz.

«La madre di Celina non farà un bel niente», aggiunsi io.  
«È una mamma single anche lei e allatta a richiesta.»

«Ah», nostra madre aggrottò le sopracciglia. «È già arrivato il fratellino?»

«Un mese fa. Celina ha detto che strilla tutta la notte!»

«Che incubo!», commentò la mamma. «Va bene allora, senape e tovaglioli. Adesso allungo un po' le gambe. Avete bisogno di qualcos'altro?»

Io e Moritz facemmo di no con la testa.

Andammo in cucina e preparammo dei tramezzini. Un piatto piccolo per la mamma, uno grande per noi.

La mamma la sera adorava essere servita. Tramezzini col salame ben stagionato. Pomodori a spicchi. Banane a fette. Un bicchiere d'acqua ghiacciata.

Io e Moritz sapevamo benissimo di cosa avesse bisogno la mamma.

## IL PAPÀ RADIOFONICO

«Ora non voglio più sentire una parola!», disse la mamma. Lo diceva ogni sera. «Ora non voglio più sentire una parola!»

Io e Moritz eravamo a letto. Era buio pesto, solo una sottile striscia di luce penetrava da sotto la porta. Tendemmo le orecchie nell'oscurità. Sentimmo i passi della mamma. La sentimmo aprire il frigo e richiuderlo. Poi si spostò in salotto. La sentimmo sprofondare in poltrona, dopodiché partì la televisione.

«Adesso!», sussurrò Moritz.

Scostò il piumino e venne nel mio letto. Infilammo la testa sotto le coperte e accendemmo il radioricevitore universale.

Il radioricevitore universale era un regalo di papà. In realtà era un regalo d'addio di papà, anche se noi quella vigilia di Natale non potevamo saperlo. Papà mi aveva piazzato in mano il pacchetto. «Merle, tu sei la più grande», aveva detto, «ma il regalo è per tutti e due!»

Io avevo strappato la carta senza aspettare mezzo secondo, mentre Moritz mi guardava da sopra la spalla. Quell'aggeggetto aveva tutta l'aria di una normalissima radio. Moritz aveva storto il naso.

«Cavolo, papà! Che ce ne facciamo di 'sto coso? Abbiamo già lo stereo portatile!»

«Questa è una radio a onde corte, e una radio a onde corte è un radioricevitore universale», aveva spiegato lui. «Con un radioricevitore universale si possono ascoltare trasmissioni da ogni parte del mondo, anche da posti lontanissimi: l'Africa e l'Alaska, la Finlandia e la Terra del Fuoco. Se uno sapesse il francese, potrebbe sintonizzarsi perfino sulle radiofrequenze della polizia di Parigi.»

«Ma questa è una cosa che si può fare via internet!»

«No, tesoro mio», aveva risposto lui. «Per la radio via internet hai bisogno di internet. Per il radioricevitore universale basta una pila.»

All'inizio si sentiva soltanto un fruscio. Girai pian piano la rotella di sintonizzazione. Un leggero fischio si sovrappose al fruscio, poi si aggiunsero brandelli di voci. Le voci divennero più chiare. «Oh, na na na!», urlò una cantante.

«Continua!», sussurrò Moritz.

Girai ancora più lentamente. Questione di millimetri ormai.

«Eccolo, è lui!», bisbigliò mio fratello.

Dal radioricevitore universale arrivava la voce di papà. All'inizio ancora mescolata al fruscio, poi più chiara, sempre più chiara. La sua voce profonda era vicinissima, così vicina che sembrava di averlo lì, accanto a noi, sdraiato sul letto.

Di colpo fu un po' come tornare ai vecchi tempi, quando ci infilavamo nel suo lettone la domenica mattina e gli poggiavamo la testa sul petto. Lui ci raccontava delle storie, storie di Fanciullopoli, storie del Qatar, storie della Tercenia e del Minamar, perché il nostro papà aveva sempre voluto andarsene, andarsene lontano.

«Care ascoltatrici e cari ascoltatori: dovunque voi siate, vi terrò compagnia tutta la notte! Intraprenderemo insieme un viaggio musicale: da San Pietroburgo a Timbuctù, passando per Istanbul. Visiteremo il Burkina Faso, la terra degli uomini integri, compiremo un'esplorazione musicale della città di Odessa, ma toccheremo lungo il nostro cammino anche Tunisi e Palermo. Unitevi a noi! Da qualsiasi parte del mondo ci stiate ascoltando, preparate la valigia! Sarà una notte elettrizzante, fidatevi! Non vi pentirete di essere rimasti svegli, perché il mondo è grande e bello. E lontano, oltre l'orizzonte, ci aspettano mille avventure musicali...»

«Secondo te è con noi che sta parlando?» chiese Moritz quando la musica attaccò. «Secondo te lo sa che lo stiamo ascoltando?»

«Ma certo!», sussurrai io.

Moritz sospirò tutto contento. Si strinse forte a me. Il suo respiro diventò più pesante. Rimasi lì distesa, senza fiatare. Dal modo in cui respirava mi accorsi che mio fratello dor-

miva. Tesi le orecchie, rimasi in ascolto di quella musica, la musica che mio padre aveva portato da San Pietroburgo, e aspettai che tornasse la sua voce.

